

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3484

MILANO

679

# ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Trevigi

NEL TEATRO DELFINO

Il Carnovale dell' Anno 1752.

*Dedicata*

A SUA ECCELLENZA IL N. H.

GEROLEMO DE LUCA

Podestà , e Capitano  
di Trevigi.



IN TREVIGI,

---

*Con Licenza de' Superiori.*

# E C C E L L E N Z A

**L**'eroico amore d' un' ottimo Figlio, che forma il più nobile avvenimento del Dramma presente ossequiosi umiliamo all' E. V., che in ogni incontro a questa nostra Città ottimo Padre si mostra.

Esigerebbe dal nostro dovere il merito vostro impareggiabile saggi assai migliori d' una abilità consumata; ma nella impotenza di noi comune non confidiamo che

*nella vostra decantata, e conosciuta Bontà, che non sarà per isdegnare questi primi esperimenti delle nostre studiose fatiche. Le primizie di cose ancora vili, e da poco hanno ben spesso il privilegio di venire aggradite. Ciò che umilmente imploriamo dall'animo generoso dell' E. V. in tempo, che coll' omaggio de' nostri cuori attendiamo gli effetti sperati di quell' alto patrocinio, che ci rende*

*Di V. E.*

*Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servidori  
Li Uniti.*

## A R G O M E N T O

**A**ntigono Gonata Re di Macedonia, invaghito di Berenice Principessa di Egitto, la bramò, l'ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate nozze con lei. Quindi il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente, ed il Principe Demetrio suo figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto Re, quasi prima, che gl'inesperti amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti gelosi, funestò la Reggia con l'esilio di un Principe, ch'era stato sino a quel punto e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Re d'Epiro non potendo soffrire, che altri ottenesse in Moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fe prigioniere in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' pericoli del Padre: tentò le più disperate vie per salvarlo: ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà, volle tornare in esilio. Ma intenerito Antigono a tante prove di ubbidienza, di rispetto, e di amore, non solo l'abbracciò, e lo ritenne; ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento istorico è di Tro. Pom. ma la maggior parte si finge.

A 3 AT-

# A T T O R I

ANTIGONO Re di Macedonia.

*Il Sig. Giovanni Schiavon.*

BERENICE Principessa di Egitto  
promessa sposa ad Antigono.

*La Signora Marcella Rosa.*

ISMENE figliuola di Antigono,  
amante di Alessandro.

*La Signora Laura Rosa.*

ALESSANDRO Re di Epiro aman-  
te di Berenice.

*Il Sig. Francesco Borelli.*

DEMETRIO figliuolo di Antigono  
amante di Berenice.

*Il Sig. Pietro Pauli.*

CLEARCO Capitano di Alessan-  
dro, ed amico di Demetrio.

*Il Sig. Pietro Trevisan.*

L' Azione si rappresenta in Tessalonica Cit-  
tà marittima di Macedonia.

*La Musica del Sig. Bernasconi di Milano.*

*Le Scene di vaga, e nuova invenzione delli  
Sigg. N. N.*

*Il Vestiario di nuova, e ricca invenzione di  
N. N.*

AT-

# A T T O I.

## SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' Giardini interni  
degli Appartamenti Reali.

*Berenice, ed Ismene.*

*Ism.* **N**O: tutto, o Berenice,  
Tu non apri il tuo cor: da più  
profonde

Recondite sorgenti

Derivano i tuoi pianti.

*Ber.* E ti par poco

Quel che sai de' miei casi? Al letto, al trono  
Del Padre tuo vengo di Egitto; appena  
Questa Reggia mi accoglie, ecco geloso  
Per me del Figlio il Genitore: a mille  
Sospetti esposta io senza colpa, e senza  
Delitto. Il Prencè ecco in esiglio. E questo  
De' miei mali è il minor: sente Alessandro  
Che a lui negata in moglie

Antigono m' ottiene: e Amante, offeso,  
Giovane, e Re l' armi di Epiro aduna,  
La Macedonia inonda, e al gran Rivale  
Vien Regno, e Sposa a contrastar. S' affretta  
Antigono al riparo, e m' abbandona  
Sul compir gl' Imenei. Sola io rimango  
Nè moglie, nè Regina

In terreno stranier: tremando aspetto  
Di Antigono il destin: penso che privo  
Di un valoroso figlio

A 4

Ne'

Ne' cimenti è per me: mi veggio intorno  
 Di domestiche fiamme, e pellegrine  
 Questa Reggia avvampar; so che di tanti  
 Incendj io son la sventurata face:  
 E non basta? E tu cerchi  
 Altre cagioni al mio dolor?

*Ism.* Son degni

Questi sensi di te. Ma il duol che nasce  
 Sol di ragion mai non eccede, e sempre  
 Il tranquillo carattere conserva  
 Dell' origine sua. Queste, onde un' alma  
 Troppo agitar si sente,  
 Son tempeste del cor, non della mente.

*Ber.* Come? Di affetti alla ragion nemici  
 Puoi credermi capace?

*Ism.* Io non ti offendo

Se temo in te, ciò che in me provo.  
 Anch' io

Odiar deggio Alessandro  
 Nemico al Padre, infido a me: vorrei,  
 Lo procuro, e non posso.

*Ber.* E ne' tuoi casi

Qual parte aver degg' io?

*Ism.* Come Alessandro, il mio Demetrio forse  
 A' sorpreso il tuo cor.

*Ber.* Un sì gran torto

Non farmi Ismene? Io destinata al Padre  
 Sarei del figlio Amante?

*Ism.* A' ben quel figlio

Onde sedur l' altrui virtù. Fin ora  
 In sì giovane età mai non si vide  
 Merito equal: da più gentil sembiante  
 Anima più sublime  
 Fin or non trasparì: amico,

Cit-

Cittadino, Guerrier....

*Ber.* Taci: opportune

Le sue lodi or non son... De' pregi io voglio  
 Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui  
 Mi destinar gli Dei:

E miei sudditi son gli affetti miei.

*Ism.* Felice si crede

L' amante suo cuore  
 E spera che fede  
 Ritrovi il suo amore.  
 Amore sò anch' io...  
 Ma pure il cor mio  
 Capirlo non sà.

Non è che un' inganno  
 Parlar così altero  
 Il Cor ciò che è vero  
 Decider non sà.

## S C E N A I I.

*Berenice, e poi Demetrio.*

*Ber.* **I**O di Demetrio amante! Ah voi sapete  
 Numi del Ciel, che mi vedete il core,  
 S' io gli parlai, s' ei mi parlò di amore.  
 Forse tenera, e viva  
 La pietà che ò di lui; ma chi prescrive  
 Limiti alla pietà? Chi può... che miro!  
 Demetrio istesso! Ah perchè viene! Ed io  
 Perchè avvampo così! Principe, e ad onta  
 Del paterno divieto in queste foglie  
 Osì inoltrarti?

*De.* Ah Berenice, ah vieni (*con affanno*)  
 Fuggi, siegui i miei passi.

*Ber.* Io fuggir teco?

A 5

Co-

Come? Dove? Perché?

*De.* Tutto è perduto:

E' vinto il Genitor; son le sue schiere  
Trucidate, o disperse. Andiam: s' appressa

A queste mura il vincitor.

*Ber.* Va: prendi.

Prencipe generoso,  
Cura di te. D' un' infelice a' Numi,  
Lascia tutto il pensier.

*De.* Che! Sola intanto

Rischio vuoi rimaner?

*Ber.* Rischio più grande

Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe  
L' invidia allor per lacerarne alcuna  
Apparente ragion. Parti: rispetta  
Del Padre il cenno, e l' onor mio.

*Ber.* Non bramo

Che conservarti a lui,  
Vendicarlo, e morir. Soffri ch' io possa  
Condurti in salvo, e non verrò, lo giuro,  
Mai più su gli occhi tuoi.

*Ber.* Giurasti ancora

L' istesso al Re.

*De.* Disubbidisco un Padre,

Ma per serbarlo in vita, Ei non vivrebbe  
Se ti perdesse.

A' de' suoi doni il Cielo

Troppo unito in te sola. Ov' è chi possa

Mirarti, e non languire,

Perderti Berenice, e non morire?

*Ber.* Prence! (*severa.*)

*De.* (Che dissi mai!)

*Ber.* Passano il segno

Que-

Queste premure tue. (*come sopra.*)

*De.* No: rasserena

Quel turbato sembiante.

Son premure di figlio, e non di amante.

*Ber.* Non più, lasciarmi sola.

*De.* Almen...

*Ber.* Non voglio

Udirti più.

*De.* Ma qual delitto...

*Ber.* Ah parti.

*De.* Dunque.

*Ber.* Nè vuoi partir?

*De.* Dunque a tal segno

In odio ti son io...

*Ber.* Fuggi: ecco il Re.

*De.* Non è più tempo.

*Ber.* O Dio!

### S C E N A III.

*Antigono con seguito di Soldati,  
e detti.*

*An.* **E** Ccola: in odio al Cielo (*a*)

Tanto non sono: o Berenice ancora,  
Il miglior mi restò. Sposa... Ah che miro  
Qui Demetrio, e con te? Dunque il mio cen-  
Ubbidito è così? (no

*Ber.* Signor... Non venne... (*b*)

Udì.... Mi spiegherò...

*An.* Già ti spiegasti assai

Nulla dicendo. E tu spergiuro....

*De.* Il cenno,

A 6

Padre

(*a*) Non vede Demetrio.

(*b*) Confusa.

Padre, s' io violai...

*An.* Parti.

*De.* Ubbidisco.

Ma sappi almeno....

*An.* Io di partir t' impongo.

Non di scusarti.

*De.* Al venerato impero

Piego la fronte.

*Ber.* ( O genitor severo! )

*De.* A torto spergiuro

Quel labbro mi dice

Son figlio infelice,

Ma figlio fedel

Può tutto negarmi;

Ma un nome sì caro

Non sperì involarmi

La sorte crudel. ( parte )

#### S C E N A I V.

*Antigono, e Berenice, e poi di nuovo Demetrio.*

*Ber.* ( P Overo Prence! )

*Ant.* Or perchè taci? Or puoi

Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi

Eccessivi trasporti

Perchè non mi rinfacci? Ingrata! Un regno

Perder per te non curo: è gran compenso

La sola Berenice

D'ogni perdita mia: ma un figlio, o Dei!

Ma un caro figlio, onde superbo, e lieto

Ero a ragion, perche sedurmi, e farne

Un contumace, un disleal? Si dolce

Spettacolo è per te dunque, o crudele,

Il

Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti  
Di padre, e di rival?

*Ber.* Deh ricomponi

Signor l' alma agitata. Io la mia destra

A te promisi, e a seguitarti all' ara

Son pronta ove ti piaccia. Il figlio, è degno

Se mai lo fù dell' amor tuo. Non venne

Che salvarmi per te: nè dove io sono

Mai più comparirà.

*De.* Padre. ( uscendo. )

*An.* E ritorni

Di nuovo audace!

*De.* Uccidimi se vuoi, ( affannato. )

Ma salvati Signor. Nel porto è giunto

Trionfando Alessandro; e mille à seco

Legni seguaci! i tuoi fedeli à volto

Tutti in fuga il timor. Più difensori

Non à la Reggia, o la Città. Perdona

Se violai la Legge; era il salvarti

Troppo sacro dover: ma sfortunato

A tal segno son io,

Che mi costa un delitto il dover mio. (a)

*Ber.* ( Che nobil cor! )

*An.* Se di seguir non sdegni

Di un misero il destin: da queste foglie

Trarti poss' io per via sicura.

*Ber.* E' mia

La sorte de' mio Sposo.

*An.* Ah tu mi rendi

Fra' disastri beato Andiam.... Ma Ismene

Lascio qui fra' nemici? Ah non si cerchi. (b)

Ma puè l'indugio...Io con la figlia amici(c)

Vi

(a) Torna a partire.

(b) Dubbiofo. (c) Risoluto.



Vi seguirò. Voi cauti al mar frattanto (a)  
 Berenice guidate. Avversi Dei  
 Placatevi un momento, almen per lei.

E la beltà del Cielo

Un raggio, che innamora,

E' deve il fato ancora

Rispetto alla beltà,

Ah se pietà negate

A due vezzosi lumi;

Chi avrà coraggio, o Numi,

Per dimandar pietà. (parte.)

S C E N A V.

*Berenice sola.*

**E** Fra tante tempeste  
 Che farà di Demetrio? Esule, afflitto,  
 Chi sa dovè lo guida ... Oimè! Non posso  
 Dunque pensar che a lui? Dunque fra' labbri  
 Sempre quel nome ò da trovarmi! O Dio  
 Che affetto è mai, se non è amore il mio?  
 Io non intendo ancora  
 L'affanno del mio core  
 Se fosse per amore  
 Nasconder lo saprò.  
 Il mio dover comprendo  
 So quel che a me conviene  
 Ma pur a tante pene  
 Resister io non so.

(a) *Alle guardie.*

SCE

S C E N A VI.

Gran Porto di Tessalonica, numerose Na-  
 vi, da alcune delle quali al suono di bel-  
 licosa sinfonia sbarcano i Guerrieri di Epi-  
 ro, e si dispongono intorno. Ne scende  
 dopo di essi Alessandro, seguito da no-  
 bil corteggio.

*Alessandro dalle Navi, Clearco  
 da un lato.*

**Cle.** **T** Utto alla tua fortuna  
 Cede, o mio Re. Solo il tuo  
 nome à vinto.

Tessalonica è tua. Alcun non osa  
 Mirar da presso i tuoi vessili: e sono  
 Sgombre le vie di Macedonia al trono.

**Ale.** O quanto a me più caro  
 Il trionfo saria, se non scemasse  
 Della sorte il favore,  
 Tanta parte di merto al mio sudore!  
 Ma di Antigono avesti  
 Contezza ancor?

**Cle.** No, estinto  
 Per ventura ei restò.

**Ale.** Dunque m' invola  
 La fortuna rubella  
 La conquista maggior.

**Cle.** Non la più bella.  
 Berenice è tua preda.

**Ale.** Ah tutti or sono  
 Paghi i miei voti. a lei corriam.

**Cle.** Ti arresta.  
 Odo strepito d' armi.

SCE.

## S C E N A V I I.

*Ismene affannata, indi Antigono difendendo da' Soldati di Epiro.*

*Ism.* **I**L Padre mio  
Deh serbami Alessandro.

*Ale.* Ov'è?

*An.* Superbi, ( *difendendosi.* )  
Ancora io non son vinto.

*Ale.* Olà cessate  
Dagl'insulti, o guerrieri, e si rispetti  
Di Antigono la vita.

*An.* Infausto dono  
Dalla man di un nemico.

*Ale.* Io questo nome  
Dimenticai vincendo: ànno i miei sdegni  
Per confine il trionfo.

*An.* E i miei non sono  
Spoglia del vincitor. Ma Berenice,  
Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo  
Cede la mia costanza.

## S C E N A V I I I.

*Berenice fra Soldati, e detti.*

*Ber.* **I**O son, lo vedo,  
Fra tuoi laci Alessandro, e ancor  
no'l credo.

A danni di chi s'ama armar feroce  
I Popoli soggetti  
E' nuovo stil di conquistare affetti.

*An.* ( *Mille furie ò nel cor.* )

*Ale.* Guardami in volto,

Prin-

Principessa adorata, e dimmi poi,  
Qual più ti sembra il prigionier di noi.

*Ism.* ( *Infido!* )

*An.* ( *Audace!* )

*Ale.* Io di due scetri adorna  
Ti offro la destra, o mio bel Nume, e voglio  
Chemia Sposa ti adori, e sua Regina  
Macedonia, ed Epiro.

*An.* Ah tempo è di morir. ( *vuol uccidersi* )

*Ism.* Padre che fai! ( *trattenendolo.* )

*Ale.* Qual furor? Si disarmi.

*An.* E vuoi la morte ( *gli vien tolta la spada* )  
Rapirmi ancor!

*Ale.* Io de' trasporti tuoi,  
Antigono, arrossisco. In faccia all'ire  
Della nemica forte  
Chi nacque al trono esser dovria più forte.

*An.* No, no: qualor si perde  
L' unica sua speranza,  
E' viltà conservarsi, e non costanza.

*Ale.* Consolati: al Destino  
L' opporsi è van: son le vicende umane  
Da' fati avvolte in tenebroso velo:  
E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

*An.* ( *Fremo.* )

*Ale.* Andiam Berenice: e innanzi all' ara  
La destra tua pegno di amor....

*Ber.* T' inganni,  
Se lo spero, Alessandro, Io se promisi  
Ad Antigono: il fai:

*An.* ( *Respiro.* )

*Ale.* Il sacro  
Rito non vi legò.

*Ber.* Basta la fede

A le-

A legar le mie pari.

*An.* ( Ah qual contento  
M' inonda il cor! )

*Ale.* Può facilmente il nodo,  
Onde avvinta tu sei

Antigono disciorre.

*Ber.* Io non vorrei.

*Ale.* Nò!

*An.* Che avvenne Alessandro? Onde le ciglia  
Sì stupide e confuse? Onde le gote  
Così pallide e smorte?

Chi nacque al trono esser dovuta più forte.

*Ale.* ( Che oltraggio o Dei! )

*An.* Consolati. Al Destino  
Sai che l' opporsi è van.

*Ale.* Dunque io non venni

Quì che agl' insulti, ed a' rifiuti:

*An.* Avvolge

Gli umani eventi un tenebroso velo:  
E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

*Ale.* Toglietemi, o Custodi,  
Quell' audace dinnanzi.

*An.* In questo stato

A rendermi infelice io sfido il fato.

Tu m' involasti un Regno,

Ai d' un trionfo il vanto:

Ma tu mi cedi intanto

L' impero di quel cor.

Così un trionfo intero

Non hai come sognasti

Che tanto t' ingannasti,

Ti resta il sol dolor.

(parte)

SCE-

## S C E N A I X.

*Berenice, Alessandro, Ismene,  
Clearco.*

*Ism.* **C**He Alessandro mi ascolti  
Posso sperar?

*Ale.* ( Dell' amor suo costei  
Parlar vorrà. )

*Ism.* Non m'odi?

*Ale.* E ti par questo  
De' rimproveri il tempo?

*Ism.* Io chiedo solo  
Che al Genitore appresso  
Andar mi sia permesso.

*Ale.* Olà; d' Ismene ( *alle guardie* )  
Nessun limiti i passi.

*Ism.* ( Oh come è vero,  
Ch' ogni detto innocente  
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente. )

## S C E N A X.

*Berenice, Alessandro, Clearco, Soldati.*

*Ale.* **A**Lla Reggia, o Clearco,  
Berenice si scorga. e tu più saggia..

*Be.* Signor . . .

*Ale.* Taci. Io ti lascio  
Spazio a pentirti. I subiti consigli  
Non son sempre i più fidi.  
Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Meglio rifletti al dono  
D' un Vincitor Regnante;  
Ricordati l' Amante

Ma

Ma non scordarti il Re.  
Chi si ritrova in trono  
Di rado in van sospira.  
E dall' amore all' ira  
Lungo il camin non è. ( parte )

## S C E N A X I.

*Berenice, Clearco, Guardie: indi Demetrio*

*Ber.* ( **D**A tai disastri almeno ( lui  
Lungi è Demetrio, e palpitar per  
Mio cor non dei. )

*De.* Del Genitor la forte  
Per pietà chi sa dirmi... Ah Principessa  
Tu non fuggisti?

*Be.* E tu ritorni?

*De.* In vano  
Dunque sperai . . . Ma questi  
E' pur Clearco! O quale incontro, o quale  
Aita il Ciel m'invia! Diletto Amico  
Vieni al mio sen . . .

*Cle.* Non ti appressar. Tu sei  
Macedone alle vesti: ed io non sono  
Tenero co' nemici.

*De.* E me potresti  
Non ravvisar?

*Cle.* Mai non ti vidi.

*De.* O stelle!

Io son . . .

*Cle.* Taci, e deponi  
La tua spada in mia man.

*De.* Che?

*Cle.* Di Alessandro

Sei

Sei prigionier.

*De.* Questa mercè mi rendi  
De' beneficj miei?

*Cle.* Tu sogni.

*De.* Ingrato.

La vita che ti diedi

Pria vud' rapirti.... ( *Snuda la Spada* )

*Ber.* Intempestive, o Prence.

Son l' ire tue. Cedi al destin; quel brando  
Lascia, e serbati in vita. Io te'l comando.

*De.* Prendilo, disleal. ( *Gli dà la Spada* )

*Ber.* Non adirarti

Guerrier con lui: quell' eccessivo scusa  
Impeto giovanil.

*Cle.* Con Berenice

Mi preceda ciascuno. I vostri passi  
Raggiugnerò. [ *Alle guardie.* ]

*Ber.* Ti raccomando, amico,  
Quel prigionier. Trascorse è ver parlando  
Oltre il dover; ma se miserie estreme  
Turbano la ragion. Se dir potessi  
Quanto siamo infelici,  
So che farei pietade anche a' nemici.

## S C E N A X I I.

*Demetrio, e Clearco.*

*De.* **O**R chi dirmi oserà che si ritrovi  
Gratitudine al mondo,  
Fede, Amistà?

*Cle.* Siam soli alfin. Ripiglia  
L'invitto acciaio, e ch'io ti stringa al Petto  
Permettimi Signor.

*De.* Come? Fin ora....

*Cle.*

*Cle.* Fin ora io finì. Allontanar convenne  
Tutti quindi i Custodi. In altra guisa  
Io mi perdea senza salvarti.

*De.* Ah dunque  
A torto io t'oltraggiai. Dunque...

*Cle.* Il periglio  
Troppo grande è per te. Fuggi, ti serba  
A fortuna miglior, Principe amato,  
E' pensa un'altra volta a dirmi ingrato.

*De.* Ascoltami.

*Cle.* Non posso.

*De.* Ah dimmi almeno,  
Che fu del Padre mio.

*Cle.* Il Padre è prigionier. Salvati. Addio.

## S C E N A XIII.

*Demetrio solo.*

**C**H' io fugga, e lasci intanto  
Fra' ceppi un Padre! Ah non sia ver. Se  
amassi

La vita a questo segno,  
Mi renderei di conservarla indegno.

Agitato è quel Nochiero  
Quando irato il Ciel s'oscura  
Si confonde il mio pensiero  
Erà la speme, ed il timor.

Ma se speme al cor mi dura  
Per timor hò mesto il ciglio  
Non mi scordo del periglio  
Dell' amato Genitor.

*Fine dell' Atto Primo.*

## A T T O II.

## S C E N A P R I M A.

Camere adorne di Statue, e Pitture.

*Alessandro, poi Clearco.*

*Ale.* **C**He prigioniero, e vinto  
Un nemico m'insulti,  
Tranquillo io soffrirò? No: qual rispetto  
Nel Vincitor dessi al favor de' Numi  
Vuò che Antigono impari.

*Cle.* A' piedi tuoi,  
Mio Re, d'essere ammesso  
Dimanda uno stranier.

*Ale.* Chi fia?

*Cle.* No 'l vidi.  
Ma sembra a' tuoi Custodi  
Uom d'alto affar: tace il suo nome, e vuole  
Sol palesarsi a te.

*Ale.* Che venga.

*Cle.* Udite? (a)  
Lo stranier s'introduca. E tu perdona,  
Signor, se a troppo il zelo mio si avvanza.  
In sì fauste vicende  
Perchè mesto così?

*Ale.* Di Berenice  
Non udisti il rifiuto?

*Cle.* E chi dispera  
D'una beltà severa,

Che

(a) *Alle Guardie, che ricevuto l'ordine parttono.*

Che da' teneri affalti il cor difende  
De' misterj di amor poco s' intende.

Di due ciglia il bel sereno  
Spesso intorbida il rigore;  
Ma non sempre è crudeltà.  
Ogni bella intende appieno  
Quanto aggiunga di valore  
Il ritegno alla beltà.

## S C E N A II.

*Alessandro, poi Demetrio dalla parte oppo-  
sta a quella, per la quale è partito  
Clearco.*

*Ale.* **D**I Antigono il pungente  
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso  
Mi sta sul cor: se non punissi....

*De.* Accetta,  
Eroe di Epiro, il volontario omaggio  
Di un nuovo adorator.

*Ale.* Chi sei!

*De.* Son io  
L'infelice Demetrio.

*Ale.* Che di Antigono il figlio?

*De.* Appunto.

*Ale.* Ed osi,  
A me nemico, e vincitor dinanzi  
Solo venir?

*De.* Sì. Dalla tua grandezza  
La tua virtù misuro:  
E fidandomi a un Re, poco avventuro.

*Ale.* (Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

*De.* Imploro  
La libertà di un padre;

N

Nè senza prezzo. Alle catene io vengo  
Ad offrirmi per lui. Vittima io sono.  
Non vagliono i miei giorni,  
Antigono, lo so: ma qualche peso  
Al compenso inegual l'acerbo aggiunga  
Destin del Genitore,  
La pietà di Alessandro, il mio dolore.

*Ale.* [ O dolor che innamora. ]

*De.* Non rispondi Alessandro? Il veggo: ai  
fdegno

Dell'ardita richiesta. Ah no: rammenta  
Che un figlio io son:  
Che la natura, il Cielo,  
La fe, l'onor, la tenerezza, il sangue,  
Tutto di un Padre alla difesa invita:  
E tutto dessi a chi ci diè la vita.

*Ale.* Ah vieni a questo seno,  
Anima grande, e ti consola. Avrai  
Liberò il padre. A tuo riguardo amico,  
L'abbraccierò.

*De.* Di tua pietà mercede  
Ti rendano gli Dei.

*Ale.* Quanto gli tolsi  
Tutto Antigono avrà: non mi riserbo  
De' miei trofei che Berenice.

*De.* (Oh Dei!) T'ama ella forse?

*Ale.* Io no 'l sò dir: ma parli  
Demetrio, e m'amerà.

*De.* Ch'io parli?

*Ale.* Al grato  
Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia,  
Tutto sperar mi giova:  
Qual forza anno i tuoi detti, io so per prova.

B

SCE-

## S C E N A III.

*Demetrio, e poi Berenice.*

*De.* **M**isero me, che ottenni! Ah Berenice,  
Tu di Alessandro, e per mia mano!  
Ed io

Esser quello dovrei... No, non mi sento  
Tanto valor.

Che? Puoi salvare un padre  
Figlio ingrato, e vacilli. Il dubbio ascondi.  
Non sappia alcun vivente i tuoi rossori.  
Se doveffi morir, salvalo, e mori. [viene  
Ardir; l'indugio è colpa. Andiam.. Ma  
La Principessa appunto.

*Be.* Oui Demetrio! Si eviti. E' troppo rischio  
L' incontro suo. (*vuol ritirarsi*)

*De.* Deh non fuggirmi. Un breve  
Istante odimi, e parti.

*Be.* E ben sia questa  
L' ultima volta: e misurati, e brevi  
Siano i tuoi detti.

*De.* Ubbidirò. ( Che pena,  
Giusti Numi, è la mia!) De' pregi tuoi,  
Eccelsa Berenice, (*tenero.*)  
Ogn' alma è adoratrice.

*Be.* Oimè spiegarfi (*confusa.*)  
Ei vuole amante.)

*De.* Ogn' un che giunga i lumi (*tenero.*)  
Solo a fissarti in volto . . .

*Be.* Prence osserva la legge, o non ti ascolto.

*De.* L' osserverò. (Costanza) Il Re di Epiro  
Arde per te: gli affetti tuoi richiede;  
Io gl' imploro per lui.

*Be.* Per chi gl' implori? (*sorpresa.*)

*De.*

*De.* Per Alessandro.

*Be.* Tu?

*De.* Sì. Render puoi  
Un gran Re fortunato.

*Be.* E me 'l configli?

*De.* Io te ne priego.

*Be.* (Ingrato!  
Mai non mi amò.)

*De.* Perchè ti turbi?

*Be.* A' scelto  
Veramente Alessandro  
Un' opportuno intercessor. Gran dritto  
In vero ai tu di consigliarmi affetti.

*De.* La cagion se udirai . . .

*Be.* Necessario non è. Troppo ascoltai.  
(*vuol partire.*)

*De.* Ah senti. Al Padre mio  
E regno, e libertà rende Alessandro,  
S' io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena  
Deh non rapirmi il frutto: e la più grande  
Che si possa provar. (*con espressione.*)

*Be.* Parmi che tanto  
Cotesta pena tua crudel non sia.

*De.* Ah tu il cor non mi vedi anima mia.

*Be.* Ma Demetrio! (ove son?) credei..dovresti...  
Quell' ardir m'è sì nuovo... (*confusa.*)  
(Sdegni miei dove siete? io non vi trovo.)

*De.* Pietà mia bella fiamma.

*Be.* Dunque tu credi . . . Ah Prence . . .  
(Stelle! io mi perdo.)

*De.* Almen finisci.

*Be.* O Dei!

Va: farò ciò che brami.

*De.* E quel sospiro,

B 2

Che

Che volle dir?

*Be.* No 'l so. So ch'io non posso  
Voler, che il tuo volere. (*amorosa.*)

*De.* Ah nel tuo volto (*con trasporto*)  
Veggio un lampo d'amor, bella mia face

*Be.* Crudel che vuoi da me? Lasciami in pace

## S C E N A IV.

*Demetrio, poi Alessandro.*

*De.* **C**He ascoltai! Berenice  
Arde per me. Qual sacrificio, o Padre,  
Costi al mio cor. Perdonami, se alcuna  
Lagrime ad onta mia m' esce dal ciglio:  
Benchè pianga l'amante, è fido il figlio.

*Ale.* Io vidi Berenice  
Partir da te. Che ne ottenesti?

*De.* Ottenni  
(O Dio!) Tutto, o Signor. Tua Sposa  
(io moro)

Ella farà. Le tue promesse adempj:  
Io compite ò le mie.

*Ale.* Fra queste braccia  
Caro amico e fedel . . . Ma quale affanno  
Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

*Dem.* Piango sì, ma non procede  
Il mio pianto dall'affanno,  
Che tallora quando eccede  
Ha l'origine d'amor.

Mai non farò riparo  
Alla crudel ferita,  
Che toglie ognor la vita  
A questo afflitto cor.

SCE-

## S C E N A V.

*Alessandro, poi Ismene.*

*Ale.* **O**R non v'è chi felice  
Più di me possa dirsi.

*Ism.* O quanto, ancorchè infido,  
Compatisco Alessandro! Esser amante  
Vedersi disprezzar, son troppo in vero,  
Troppo barbare pene.

*Ale.* Tanto per me non tormentarti Ismene.

*Ism.* L'Ingrata Berenice  
A'fin pensar dovea, che tu famosa  
La sua beltà rendesti.

*Ale.* Forse m'ama perciò.

*Ism.* T'ama?

*Ale.* E' mia Sposa  
Oggi esser vuole.

*Ism.* (O Dei! D'un cangiamento  
Tanto improvviso io la ragion non vedo.

*Ale.* Della pietà d'Ismene opra io lo credo.

*Ism.* Ah crudel! Mi deridi?

*Ale.* Eh questi Nomi  
D'infido, e di crudel poni in oblio,  
Principessa, una volta I nostri affetti  
Scelta non fur, ma legge.

*Ism.* E perchè dunque amore  
Tante volte giurarmi?

*Ale.* Io lo giurava  
Senza intenderlo allor. Credea che sempre  
Alle Belle parlando  
Si parlasse così.

*Ism.* Tanta in Epiro  
Innocenza si trova?

B 3

SCE-



A T T O  
S C E N A VI.

*Antigono, e detti.*

*Al.* I Nostri sdegni,  
Amico Re, son pur finiti: Il Cielo  
Alfin si rischiarò.

*An.* Perchè? Qual nuovo  
Parlar?

*Al.* Vedesti il Figlio?

*An.* No 'l vidi.

*Al.* A lui dunque usurpar non voglio  
Di renderti contento  
Il tenero piacer. Parlagli, e poi  
Vedrai che fausto di questo è per noi.

Mai non si vide il Cielo  
Dalle procelle irato  
Risplender così bello  
Fra nube, e nube il Sole,  
Che rischiara col lume  
Il colle, e il piano.  
Tutto l'orror mancò  
De' nubi sì funeste,  
Che a vincerlo bastò  
Di quell'astro divin  
Sorgente di splendor  
Un raggio solo.

S C E N A VII.

*Antigono, ed Ismene.*

*Ant.* L' arcano io non intendo.

*Ism.* L' E' Berenice

Già d' Alessandro amante. A lui la mano  
Con-

Conforte oggi darà: questo è l'arcano.

*Ant.* E Berenice

Disporrà d' una fede,  
Che a me giurò?

*Ism.* Pur troppo.

Padre, egli è ver. Troppo l' infido io vidi  
Lieta del suo delitto.

*Ant.* Taci. E qual gioja ai di vedermi afflitto?

Se pietà di me non trova

Il tiranno affanno mio,  
Dove mai cercar poss' io?

Da chi mai sperar pietà.

Ah per me dell' empie sfere

Al tenor barbaro, e fiero

Ogni tenero dovere

Si converte in crudeltà.

S C E N A VIII.

*Ismene sola.*

**A** Già che amar chi l' ama  
Quel freddo cor non sa; perchè imitando  
Anch' io la sua freddezza,  
Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?

Due cori assieme

Se lega amore,

Stretto un sol core

Non deve restar.

Ma l' uno, e l' altro

Spenta la face,

La cara pace

Deve sperar.

Spaziose Logge Reali, donde si scuoprono la vasta Campagna, ed il Porto di Tefalonica: quella ricoperta da' confusi avanzi di un Campo distrutto, e questo dai resti ancor fumanti delle incendiate Navi di Epiro.

*Antigono, e Demetrio.*

*An.* **D**Unque nascesti ingrato  
Per mia sventura? Il più crudel nemico

Dunque ò nutrito in te. Io non pensai,  
Che di me stesso a render te maggiore,  
Non pensi tu, che a lacerarmi il core.

*De.* Ma credei . . .

*An.* Che credesti? Chi t' insegnò la fede  
A sedur di una Sposa,

E a favor del nemico?

*De.* Il tuo periglio . . .

*An.* Io de' perigli miei  
Voglio solo il pensiero.

*De.* Se di te stesso,

Signor, cura non prendi; abbila almeno  
Di tanti tuoi fidi vassalli. Un Padre  
Lor conserva, ed un Re.

*An.* Generoso consiglio

Degno del tuo gran cor. (*vuol partire.*)

*De.* Digno di un figlio. (*seguitandolo.*)  
Che forse . . .

*An.* I passi miei

Guardati di seguir.

SCE-

*Berenice, e detti.*

*Be.* **C** Angiò sembianza,  
Antigono, il tuo fato.

*An.* Già so di quanto  
D' Alessandro alla Sposa  
Son debitor.

*Be.* O Dei,  
Non ci arrestiam. Per quel camino ignoto,  
Che quindi al mar conduce, alle tue schiere  
Sollecito ti rendi, ed Alessandro  
Farai tremar.

*An.* Che dici? Ai muri intorno  
L' esercito di Epiro . . .

*Be.* E' già distrutto.  
Agenore il tuo Duce intera palma  
Ne riportò.

*An.* Di forze  
Tanto inegual, no, non potea . . .

*Be.* Con l' arte  
Il colpo assicurò. Fiamme improvise  
Ei sparger fa da fida mano ignota  
Fra le Navi di Epiro in un momento  
Portò gl' incendj il vento  
Di legno in legno: e le terrestri schiere  
Già correano al soccorso. Allor feroci  
Entran nel campo i tuoi: quegli non fanno  
Chi gli assalisca; e fra due rischi oppressi  
Cadono irresoluti,  
Senza evitarne alcuno. All' armi invano  
Gridano i Duci: il bellicoso invito  
Atterrisce, o non s' ode. Altri lo scampo

B 5

Non

Non cerca, altri no'l trova. Il suon funesto  
 Del ripercosso acciar; gli orridi carmi  
 Di mille trombe; le minacce, i gridi  
 Di chi ferisce, o muor le fiamme, il sangue,  
 La polve, il fumo, e lo spavento, abbatte  
 I più forti così, che un campo intero  
 Di vincitor, vinto si trova, e tutto  
 Su i trofei che usurpò cade distrutto.

*De.* O Numi amici!

*An.* O amico Ciel! si vada

La vittoria a compir. (*volendo partire.*)

## S C E N A X I.

*Clearco con guardie, e detti.*

*Cle.* Fermati. Altrove (*ad Antigono.*)  
 Meco, Signor, venir tu dei,

*Be.* Che fia?

*De.* Ben lo temei.

*An.* Ma che si brama? (*a Clearco.*)

*Cle.* Un pegno

Grande quale or tu sei, vuol custodito  
 Gelosamente il Re.

*De.* Barbari Dei!

*Be.* Che fiero colpo è questo!

*An.* Sognai d'esser felice, e già son desto!

## S C E N A X II.

*Berenice, e Demetrio.*

*Be.* Demetrio ah fuggi almeno,  
 Fuggi almen tu.

*De.* Mia Berenice, e il Padre  
 Abbandonar dovrò?

*Be.* Per vendicarlo,  
 Serbati in vita.

*De.* Io vuo' salvarlo, o voglio  
 Morirgli accanto. E morirò felice  
 Or che so che tu m'ami.

*Be.*

*Be.* Io t'amo! o Dei!

Chi te 'l disse? Onde il fai?

Quando di amor parlai?

*De.* Tu non parlasti,

Ma quel ciglio parlò.

*Be.* Fu inganno.

*De.* Ah lascia

Ah chi deve morir questo conforto.

No, crudel tu non sei.

Ti trasparisce in volto

Co' suoi teneri moti il cor sincero.

*Be.* E tu dici di amarmi? Ah non è vero.

Ti sarebbe più cara

La mia virtù. Non cercheresti, ingrato,

Saper per te fra quali angustie io sono.

*De.* Berenice ah non più: son reo: perdono,

Conosco il fallo:

L'emenderò. Da così bella scorta

Se preceder mi vedo,

Il cammin di virtù facile io credo. (*parte.*)

*Be.* Demetrio? oh Dei! Demetrio

Odiar ti deggio quanto m'adori più.

Qual empio fato

Caro a me sì ti rende, e poi t'invola

Così dal seno mio?

No: possibil non è che nell'impero

D'amor vi sia del mio dolor più fiero.

Se brami ti cedo,

Contenta già sono,

In dono ti chiedo,

Di più non cercar.

Già vedi il mio core,

Son fuor di me stessa,

Confosa, ed oppressa

Sol deggio penar.

*Il fine dell' atto secondo.*

# A T T O I I I.

## S C E N A P R I M A.

Fondo di antica torre, corrispondente  
a diverse prigioni, delle quali una  
aperta.

*Antigono, Ismene. indi Clearco con  
due guardie.*

*An.* **N** On lo spero Alessandro: il patto  
indegno  
Abborisco, ricuso. Io Berenice  
Cedere al mio Nemico!

*Ism.* E qual ci resta  
Altra speme, Signor?

*An.* Va. Sia tua cura  
Che ad assalir le mura  
Agenore si affretti.

Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.

*Ism.* Padre, ah che dici mai! Sarebbe il segno  
Del tuo morir quel dell' assalto. Io farmi  
Parricida non voglio.

*An.* Or senti. Un fido  
Veleno ò meco: e di mia sorte io sono  
Arbitro ogn' or. Sospenderò per poco  
L' ora fatal: ma se congiura il vostro  
Tardo ubbidir col mio destin riranno,  
Io so come i miei pari escon di affanno.

*Ism.* Gielar mi fai. Deh....

*Cle.* Che ottenesti, Ismene?  
Risolvesti, Signor?

*An.*

*An.* Sì, ad Alessandro  
Già puoi del voler mio  
Nuncio tornar.

*Cle.* Ma che a lui dir degg' io?

*An.* Dì che ricuso il trono  
Dì che pietà non voglio.  
Che in carcere, che in foglio  
L' istesso ogn' or farò.

Che della sorte ormai  
Uso agl' insulti io sono:  
Che a vincerla imparai;  
Quando mi lusingò. (a)

*Cle.* Custodi, a voi consegno  
Quel prigionier. Se del voler sovrano  
Questa gemma real non vi assicura,  
Differar non ostate  
Di quel carcer le porte.  
Chi trasgredisce il cenno, è reo di morte. (b)

*Ism.* Clearco, ah non partir. Senti, e pietoso  
Di sì fiere vicende.....

*Cle.* Perdona, udir non posso. Il Re m'attende (c)

## S C E N A I I.

*Ismene, poi Demetrio in abito di  
Soldato di Epiro.*

*Ism.* **O** R che farò? Se affretto  
Agenore all' assalto, è di Alessandro  
Vittima il Padre; e se ubbidir ricuso,  
Lo farà di se stesso. Onde consiglio,  
Lo farà di se stesso. Onde consiglio,  
In

(a) Parte. Entra Antigono nella prigio-  
ne, che subito viene chiusa da' Custodi.

(b) I Custodi, osservata la gemma, si ritirano.  
(Parte.)

In tal dubbio sperar?

*De.* Lode agli Dei: (*senza vedere Ismene.*)

O' la metà dell' opra.

*Ism.* Ah dove ardisci

German...

*De.* Ti accheta Ismene. In queste spoglie

Un de custodi io son creduto.

*Ism.* E' vuoi...

*De.* Cambiar veste col Padre,

Far ch' ei si salvi, e rimaner per lui.

*Ism.* Racchiuso, o Dio,

Antigono è colà. Nè quelle porte

Senza la regia impronta

Vi è speranza di aprir.

*De.* Che! Giunto in vano

Fin qui farei?

*Ism.* Nè il più crudele è questo

De' miei terrori. Antigono ricusa

Furibondo ogni patto. Odia la vita;

Ed à seco un veleno.

*De.* Come! A momenti

Dunque potrebbe.... Ah s'impedisca. Or  
tempo

E' di assistermi, o Numi.

(*in atto di smudar la spaha, e partire.*)

*Ism.* Oimè! che sperì?

*De.* Costringere i custodi

Quelle porte ad aprir. (*risoluto*)

*Ism.* Ti arresta. Affretti

Così del Padre il fato.

*De.* E' ver. Ma intanto

Se il Padre mai... Misero Padre! Addio:

*Ism.* Ma qual consiglio?

*De.* Tutto oserò. Son disperato, e figlio.

*parte.*

*Ism.*

*Ism.* Funesto ad Alessandro

Quell' impeto esser può. Che! per l' ingrato

Già palpiti, o cor mio?

Ah per quanti a tremar nata son io!

Pretende amor tiranno

Che io soffra mille pene

Soffrirle a me conviene

Senza sperar pietà.

Non odo un' incottante

Son Figlia, e non amante

E da un sì grave affanno

L' alma soffrir non sà.

### S C E N A III.

Gabinetto con porte che si chiudono,  
e spazioso fedile a sinistra.

*Alessandro, e Clearco.*

*Ale.* **D**unque l' offerta pace  
Antigono ricusa! Ah mai non sperì  
Più libertà.

*Cle.* Senza quest' aureo cerchio  
Ch' io rendo a te, non si apriran le porte  
Del carcer suo. (*porgendogli l' anello reale*)

*Ale.* Da queste mura il campo  
O Agenore allontani, o in faccia a lui  
Antigono si uccida.

*Cle.* Io la minaccia  
Cauto in uso porrò. Ma di eseguir la  
Mi guardi il Ciel. Tu perdesti il pegno  
Della tua sicurezza. Assai più giova,  
Che i fervidi consigli,  
Una lenta prudenza, ai gran perigli.

SGE-

*Alessandro, e poi Demetrio nel primo suo abito.*

*Ale.* **V** Edermi una vittoria *(va a sedere)*  
Sveller di man! Da un prigionier  
degg' io

Sentirmi minacciar! Nè posso all' ira  
Sciogliere il fren! Questa è un angustia...

*De.* Ah dove... *(affannato, e torbido.)*  
Il Rè... Dov' è?

*Ale.* Che vuoi?

*De.* Voglio.... Son io...  
Rendimi il Padre mio.

*Ale.* *(Numi! Che volto!*  
Che sguardi! Che parlar! Demetrio? E  
ardisci....

*De.* Tutto ardisce, Alessandro,  
Chi trema per un Padre... Ah la dimora  
Saria fatal: sollecito mi porgi  
L' impresa tua gemma real.

*Ale.* Ma questa  
E' preghiera, o minaccia?

*De.* E' ciò, che al Padre  
Esser util potrà.

*Ale.* Prece, rammenta  
Con chi parli ove sei.

*De.* Pensa, Alessandro;  
Ch' io perdo un Genitor.

*Ale.* Quel folle ardire  
Più mi stimola all' ire,

*De.* Umil mi vuoi? *(s' inginocchia.)*  
Eccomi a piedi tuoi. Rendimi il Padre,  
E il mio Nume tu sei.  
Degli Avi tuoi Reali

Per

Per le ceneri Auguste,  
Signor, pietà. Placa quel cor severo.  
Rendi . . .

*Al.* Lo spero in vano.

*De.* In van lo spero?

*Al.* Sì. Antigono vogl' io  
Vittima a' miei furori.

*De.* Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o mori.

*Al.* Olà. *(S'alza furioso; prende con la sinistra il destro braccio di Alessandro in guisa ch'ei non possa scuotersi; e con la destra lo disarmo.)*

*De.* Taci, o ti uccido. *(Presentandogli sugl' occhi la Spada, che gli ha tolta.)*

*Al.* E ti scordatti . . .

*De.* Tutto, fuor, ch'io son figlio. Il regio cerchio  
Porgi. Dov' è? Che tardi?

*Al.* E spero audace  
Ch'io pronto ad appagarti . . .

*De.* Dunque mori. *(in atto di ferire.)*

*Al.* Ah che fai? Prendilo, e parti.  
*(gli dà l'anello.)*

*De.* Eumene? Eumene?  
*(ad un Macedone, al quale gli dà l'anello, correndo verso la porta.)*

Corri, vola, compisci il gran disegno:  
Antigono disciogli: eccoti il pegno.

*Al.* Ancor ti resta *(alzandosi da sedere.)*  
Altro forse a tentar? Perchè non togli  
Quell'orribil sembiante agli occhi miei?

*De.* *(Andrò? No; perderei  
Il frutto dell'impresa.)*

*Al.* Ah non mi degna  
Neppur di ascolto. Altrove

II

Il passo io volgerò. (*vuol partire.*  
*De.* Ferma. (*opponendosi.*

*Al.* Son' io

Dunque tuo prigionier?

*De.* Da queste foglie

Vivi non usciem; finchè sospesa

Di Antigono è la sorte.

*Al.* (*Ah s'incontri una morte.*

Questo è troppo soffrir.) Libero il passo

Lasciami traditore, o ch'io .. Ma il Cielo

Soccorso al fin m'invia.

*De.* Stelle! E' Clearco.

Che fo? Se a lui mi oppongo

Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno

Il Padre in libertà.

S C E N A V.

*Clearco, e detti, Ismene in fine.*

*Cle.* **M**Io Re, chi mai  
 Dalla tua man la real gemma  
 ottenne?

*Al.* Ecco: e vedi in qual guisa.

*Cle.* O Ciel! che tenti?

Quel nudo acciar .. (*in atto di snudar  
 la Spada.*

*De.* Non appressarti, o in seno

Di Alessandro l'immergo.

(*prende di nuovo Alessandro, e mi-  
 naccia di ferirlo.*

*Cle.* Ah ferma. (*E come*

Porgergli aita!) O lascia il ferro, o il Padre

Volo fra ceppi a ritener.

*De.* Se parti

Vi-

Vibro il colpo fatale. (*accenna di ferire*

*Cle.* Ah no. (*Qual nuova*

Specie mai di furor?) Prence, e non vedi?

*De.* Nò, la benda ò sul ciglio.

*Al.* Non più Clearco. Il reo punisci. Io dono

Già la difesa alla vendetta. Affali,

Ferisci, uccidi: ogni altro sforzo è van.

*Ism.* Corri, amato Germano,

Siegui i miei passi. Il tuo coraggio à vinto

Il Padre è in libertà. Fra le sue braccia

Volo a rendere intero il mio conforto.

(*parte.*

*De.* Grazie, o Dei protettori; eccomi in porto.

*Cle.* Che ci resta a sperar!

*Al.* (*Qual nero occaso*

Barbara forte ai giorni miei destini!)

*De.* Del dover fu i confini (*ad Alessandro*

Troppo, o Signor, l'impeto mio trascorse,

Perdono imploro. Io stesso

Più me non conoscea: Moriva un Padre,

Non restava a salvarlo

Altra via da tentar. Sì gran cagione,

Se non è scusa al violento affetto;

(*rende la Spada ad Alessandro.*

Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.

*Al.* Si cadi empio... Che fo? Punisco un figlio,

Perchè al Padre è fedel? Mi offese, è vero:

Mi potrei vendicar; ma una vendetta

Così poco contesa,

Mi farebbe arrossir più che l'offesa.

Benchè giusto a vendicarmi

Il mio sdegno in van mi alletta,

Troppo cara è la vendetta

Quan-

Quando costa una viltà.  
Già di te con più bell'armi  
Il mio cor vendetta ottiene,  
Nello sdegno che ritiene:  
Nella vita, che ti diè.

## S C E N A VI.

*Demetrio, poi Berenice.*

*De.* **D**emetrio, affai facesti.  
Compisci or l'opra. Il Genitore  
è salvo,

Ma suo rival tu sei. Depor conviene  
O la vita, o l'amor. La scelta è dura,  
Ma pur... Vien Berenice. Intendo. O Dei!  
Già decide quel volto i dubbj miei.

*Be.* O illustre, o amabil figlio! o Prence invitto,  
Gloria del suol natio,  
Cura de' Numi, amor del mondo, e mio!

*De.* Ove son! Principessa,  
Qual trasporto, quai nomi?

*Be.* E chi potrebbe,  
Chi non amarti, o caro? E' salvo il Regno,  
Libero il Padre, ogni nemico oppresso  
Sol tua mercè. S'io non ti amassi...

*De.* Ah taci:  
Il dover nostro...

*Be.* Ad un amor, che nasce  
Da tanto merto, è debil freno...

*De.* O Dio!  
O affalto! o Padre! o Berenice! o amore!

*Be.* Dirò, che tua son'io  
Fin da quel giorno...

*De.* Addio mia vita, addio.

*Be.*

*Be.* Dove... (oimè) dove corri?

*De.* A morire innocente. Anche un momento  
Se mi arresti, è già tardi.

*Be.* O Dio! che dici?  
Io manco... Ah no...

*De.* Deh non opporti. Appena  
Tanta virtù mi resta;  
Quanto basta a morir. Lasciami questa.

Si m'involo, oh Dio... ben vedi,  
Che a morir corro mia vita,  
Nè trattieni un cor amante,  
Che più aita  
Non ricerca, oh forte... oh Dio..  
Nè da te la può sperar.

Deh pietà... ma nò costanza  
Tu vedrai costante l'alma  
Non sperando alcuna calma  
Te d'intorno raggirar.

## S C E N A VII.

*Berenice sola.*

**B**erenice che fai? Muore il tuo Bene,  
Stupida, e tu non corri. Oimè! lasciate  
Ch'io soccorra il mio Ben, barbari Dei.  
Che fingo? che ragiono?

Dove rapita io sono  
Dal torrente crudel de' miei martiri!  
Misera Berenice, ah tu deliri. (*piange.*)

Deh respirar lasciatemi  
Qualche momento in pace,  
Capace di resistere  
Questo mio cor non è.  
Nell' aspro mio tormento

Non



Non so sperar conforto  
Di più trovar il porto  
Speme non v'è per me.

## S C E N A V I I I

Reggia.

*Antigono con numeroso seguito: poi Alessandro  
disarmato fra Soldati Macedoni, indi  
Berenice.*

*An.* **M**A Demetrio dov'è? Perchè s'invola  
Agli amplessi paterni?

*Al.* Fra tue catene alfine,  
Antigono, mi vedi.

*An.* E ne son lieto,  
Per poterle disciorre. Ad Alessandro  
Rendasi il ferro. (*Gli vien resa la Spada.*)

*Al.* E in quante guise, e quanti  
Trionfate di me.

*Be.* Salva, se puoi . . .  
Signor . . . salva il tuo figlio.

*An.* Oimè! Che avvenne?

*Be.* Perchè viver non sa, che a te rivale,  
Corre a morir. M'ama. L'adoro. Ormai.  
Tradimento è il tacerlo.

*An.* Ah si procuri  
La tragedia impedir. Volate . . .

## S C E N A I X.

*Ismene, e detti.*

*Ism.* **E'** Tarda,  
Padre, già la pietà. Già più non vive  
Il misero German.

*An.**An.* Che dici?*Be.* Io moro.

*Ism.* Pallido su l'ingresso or l'incontrai  
Del giardino reale. Addio, mi disse,  
Per sempre Ismene. Un cor dovuto al Padre  
Scellerato io rapii; ma questo acciaro  
Mi punirà. Così dicendo, il ferro  
Snudò, fuggì. Dove il giardin s'imbosca  
Corse a compir l'atroce impresa; ed io  
L'ultimo, o Dio, funesto grido intesi:  
Nè accorrer vi potei:

Tanto oppresse il terrore, i sensi miei.

*Ale.* Chi pianger non dovria?

*An.* Dunque per colpa mia cadde trafitto  
Un figlio, a cui degg'io  
Quest'aure che respiro!  
Mori: quel figlio  
Col proprio sangue il tuo dover ti addita.

## S C E N A U L T I M A.

*Clearco, e poi Demetrio con seguito, e detti.*

*Cle.* **A**Ntigono, che fai? Demetrio è in vita.

*An.* Come?

*Cle.* Cercando asilo  
Contro il furor de' tuoi, dov'è più nero,  
E folto il bosco, io m'era ascoso. Il Prence  
Vi entrò; ma in quell'orror di me più nuovo  
Visto, non vide. Onde serbarlo in vita  
La mia potè non preveduta aita.

*An.* Ma crederti poss'io?

*Cle.* Credi al tuo ciglio;  
Ei vien.

*Be.* Manco di gioja.

*De.*

*De.* Ah Padre!    (*da lontano*)

*An.* Ah figlio!    (*Incontrandolo*)

*De.* Io Berenice adoro:    (*S'inginocchia.*)

Signor, son reo. Posso morir, non posso  
Lasciar di amarla. Ah se non è delitto  
Che il volontario errore;

La mia colpa è la vita, e non l'amore.

*An.* Amala, è tua. Picciolo premio a tante  
Prove di fe.

*De.* Saria supplizio un dono,  
Che costasse al tuo core....

*An.* Ah forgi; ah taci,  
Mia gloria, mio sostegno,  
Vera felicità de' giorni miei,  
Una Tigre farei; se non cedesse  
Nell' ingrato mio petto  
All' amor di un tal figlio ogn' altro affetto.

*Coro.*

Si dovrà dire  
Se tai gioje, o fausti Cieli,  
Minacciando altrui donate,  
O minaccie fortunate,  
O pietosa crudeltà.

I L F I N E.